

## **Il monito ambientale del Sirino <sup>1</sup>**

Il Sirino orientava, due millenni fa, i viandanti della via Popilia, tra il Sele e il Coscile, nel cuore dell'antica Lucania del VI sec. a.C.. Affascinava, nell'ottocento, i viaggiatori stranieri. Vegliava, negli anni quaranta e cinquanta, sui passeggeri assonnati della vecchia "littorina" delle ferrovie calabro-lucane, nella tratta Castrovillari- Lagonegro.

Dall'alto dei suoi 2005 metri ammonisce, oggi, gli automobilisti in transito sull'accidentata autostrada Salerno-Reggio Calabria.

È un paesaggio di eccezionali ambienti naturali e culturali, lungo il quale si è sviluppata nell'ultimo decennio la possibilità di creare un grande sistema territoriale di aree protette, quello dei Parchi nazionali del Cilento-Vallo di Diano, della Val d'Agri-Lagonegrese, del Pollino, del sito archeologico di Grumentum, della diga e del grande lago di Monte Cotugno, dei rinvenimenti paleontologici del Mercure, delle coste e del mare di Maratea.

Sul Monte Sirino e sul versante settentrionale del Monte Papa vi sono "testimonianze della presenza di masse glaciali che interessano otto circhi al di sopra dei 1900 metri di altezza"; tra i circhi glaciali e i cordoni morenici splendono il Lago Laudemio, a 1517 metri s.l.m e il vicino Laghetto Zapano, a 1380 metri, piccoli bacini di origine glaciale, che segnano il limite più meridionale d'Italia dell'area di espansione dei ghiacciai del Quaternario, attivi fino a 10.000-12.000 anni fa.

Il Lago Laudemio soffre, attualmente, di una eccessiva pressione antropica; è assalito da alghe; rischia l'eutrofizzazione. A causa del prosciugamento, i circa due ettari della sua originaria dimensione naturale si sono ridotti.

Meno danneggiato dal punto di vista ecologico è, invece, il Lago Zapano.

La montagna silico-calcareo è ricoperta in parte da fitti boschi di faggio, di là dai quali si estendono pascoli sassosi ricchi di specie vegetazionali altomontane rarissime, quali la "Vicia serinica", una leguminosa perenne endemica.

Il Sirino non è una montagna solo del Lagonegrese, come visioni molto anguste del suo ruolo, spesso, fanno credere. Nello scenario socio-economico e territoriale del Meridione il Sirino rappresenta un interesse e un orizzonte di ampie proporzioni, essendo cerniera strategica di tre grandi aree protette del Sud d'Italia e della intera rete ecologica nazionale: la infrastruttura naturale e ambientale disegnata negli anni scorsi per promuovere politiche di interrelazione e di connessione di quegli ambiti territoriali dotati della maggiore presenza di naturalità, ovvero del miglior grado di integrazione delle comunità locali con i processi naturali.

Per la protezione della natura, per la conservazione dell'ambiente e per lo sviluppo durevole la dimensione territoriale della rete ecologica rappresenta la possibilità di "dilatare" il principio di conservazione; di andare, cioè, oltre i parchi, rompendo la logica della concezione "insulare", di cui le politiche delle aree protette sono state a lungo prigioniere e di cui il Parco Nazionale del Pollino, con l'applicazione dei criteri per la redazione del Piano per il Parco, nel 1996, aveva pensato di potersi finalmente liberare.

Lo stesso progetto APE (Appennino Parco d'Europa) era stato pensato per creare un ponte tra il sistema europeo e l'arco mediterraneo.

In questo scenario già disegnato, manca, però, la realizzazione del Parco Nazionale della Val d'Agri - Lagonegrese, mentre procedono intensamente le estrazioni petrolifere.

Ai fini del governo del territorio il parco avrebbe potuto garantire la "regolazione speciale" delle dinamiche economiche e sociali; con il suo rilevante ruolo di istituzione d'eccellenza avrebbe potuto intervenire nei rapporti inter-istituzionali per condizionare le politiche di trasformazione del territorio e per promuovere obiettivi di sviluppo compatibili con la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale del paese, come indica il comma 1 dell'art.1 della legge

---

<sup>1</sup> Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 3 dicembre 2004

quadro sulle aree protette, n.394/1991, facendo espressamente richiamo agli artt.9 e 32 della Costituzione.

Nella dichiarazione di Caracas (1992) era detto: “Noi riconosciamo che la natura ha un valore intrinseco e merita il nostro rispetto, quale che sia la sua utilità per l’uomo; che l’avvenire della società dipende dalla capacità degli uomini di vivere in pace tra di loro e in armonia con la natura; che lo sviluppo dipende dal mantenimento della diversità e della produttività della vita sulla Terra”. Sono valori, questi, ai quali anche la nuova PAC (Politica agricola comunitaria) si richiama, focalizzando l’attenzione sulle aree rurali, che sono i “fronti caldi” della protezione ambientale.

Le aree naturali e rurali del Sirino, del Lagonegrese e della Val d’Agri sono aree critiche del cambiamento; sono aree dove si sta consumando una “grande transizione” tra processi di “modernizzazione” e processi di abbandono, non sempre voluti da chi le abita. Non si possono omettere o sottovalutare i vantaggi che la tutela e la sua gestione offrono alle popolazioni locali. Non si possono cercare proprio in questo punto di accumulazione degli interessi di sviluppo del Mezzogiorno e dell’Italia le “vie di mezzo”, che finiscono per rappresentare solo compromessi al ribasso.

Non è stato autunno questo durato fino ai primi giorni di novembre. Il caldo insolito e le temperature al di sopra delle medie stagionali hanno condizionato a lungo il clima e il tempo di un cambiamento, al quale né noi né la terra che ci ospita siamo preparati.

Si arretrano sempre più velocemente i ghiacciai alpini, si scioglie la calotta polare, sale la temperatura degli oceani, il Mediterraneo diventa tropicale, il nostro Sud va verso la desertificazione. Le piante, gli alberi da frutta stavano mettendo addirittura le gemme, come in primavera, prima delle piogge, dei venti, dei rapidi abbassamenti della temperatura, dei freddi e delle gelate delle settimane scorse.

La natura e l’uomo soffrono gli improvvisi cambiamenti dei climi e delle stagioni in atto. Finiranno, poi, per adattarsi, ma diventeranno altra natura e altro uomo.

Il protocollo di Kyoto è stato finalmente firmato anche dalla Russia, che a lungo si era rifiutata; mancano, però, ancora gli Stati Uniti d’America. Nessuna nazione, comunque, ne applica convintamente e utilmente i limiti. E il clima dell’intero pianeta va avanti con i suoi fenomeni estremi.

I sistemi naturali, i loro ritmi biologici hanno bisogno di una rete dentro la quale far fluire impulsi rigeneratori, far viaggiare le tecnologie moderne al servizio della conservazione e della tutela, prima ancora che dell’uso compatibile.

Dopo la sfida del 10% accolta nel 1991 con la legge quadro sulle aree protette, il legislatore italiano, intanto, ha delegato ad una commissione di 24 esperti la rivisitazione delle norme in materia ambientale e con una svolta, definita “epocale”, si propone di introdurre nel sistema economico nazionale i principi di un malinteso “liberismo”, che socializzerà i costi degli scempi e del degrado della natura e privatizzerà i ricavi dell’uso/abuso delle sue risorse.

Non a caso, mentre noi blateriamo angosciosamente, l’idiozia si incaricano di proporre nuove perimetrazioni alle aree protette per restringere gli spazi di vita delle future generazioni.